

STORIA ECONOMICA

ANNO VIII (2005) - n. 3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO VIII (2005) - n. 3

ARTICOLI E RICERCHE

- L. DE MATTEO, *Il Banco di Santo Spirito dal fascismo agli anni del «miracolo economico»* pag. 485
- D. MAFFI, *Tra asiento e administración. Carlo Perrone e il contratto per il pane di munizione nello Stato di Milano (1605-1615)* » 519
- P. PINELLI, *L'argento di Ragusa* » 549
- G. SABATINI, *I conti del viceré. I costi di mantenimento della corte vicereale di Napoli alla fine dell'età spagnola* » 575

STORICI E STORIOGRAFIA

- Intervista a Sergio Zaninelli* (a cura di M. Taccolini) » 593
- A. DI BIASIO, *Ingegneri e ingegneria dell'Italia moderna nella storiografia italiana dell'ultimo ventennio. Gli anni francesi* » 599

RECENSIONI

- L'avvenire industriale di Napoli negli scritti del primo '900* (1963), a cura di Giuseppe Russo e con introduzione di Giuseppe Galasso, Guida, Napoli 2004; FRANCESCO SAVERIO NITTI 1903 - DOMENICO DE MASI 2005, *Napoli e la questione meridionale*, Guida, Napoli 2005 (F. Dandolo) » 641
- E. CARIGNANI MELZI, *Un imprenditore tra due guerre. La vicenda umana di Guido Segre nel racconto di sua figlia*, Editoriale Lloyd, Trieste 2005 (G. Farese) » 649
- M. MORONI, *L'Italia delle colline. Uomini, terre e paesaggi nell'Italia centrale (secoli XV-XX)*, Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 29, 2003 (F. Dandolo) » 651

- J.P. PRIOTTI, *Bilbao et ses marchands au XVI^{ème} siècle. Genèse d'une croissance*, Presses Universitaires du Septentrion (G. Farese) » 653
- I. MAGNANI, *Dibattito tra economisti italiani di fine Ottocento*, Franco Angeli, Milano 2003 (G. Farese) » 657
- F. DANDOLO, *L'associazionismo industriale a Napoli nel primo dopoguerra. La nascita e i primi sviluppi dell'Unione regionale industriale (1917-1922)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003; IDEM, *Interessi in gioco. L'Unione degli industriali di Napoli tra le due guerre*, Alfredo Guida Editore, Napoli 2005, (D. Strangio) » 660

SCHEDE

- Urban Growth on Two Continents in the 19th and 20th Centuries*, A. Giuntini, P. Hertner, G. Nuñez (a cura di), Editorial Comares, Granada 2004 (S. Fari) » 665
- M. SPADONI, *Il gruppo Snia dal 1917 al 1951*, Giappichelli, Torino (D. Manetti) » 666
- F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, il Mulino, Bologna 2004 (D. Manetti) » 667
- AA.VV., *La Cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002*, Laterza, Roma-Bari 2004 (D. Manetti) » 668
- P. LEGRENZI, *Creatività e innovazione*, il Mulino, Bologna 2005 (D. Manetti) » 668
- M. MORCALDI, *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, Angeli, Milano 2004 (D. Manetti) » 669
- W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Angeli, Milano 2005 (D. Manetti) » 670
- Indice dell'annata* » 673

Urban Growth on Two Continents in the 19th and 20th Centuries, A. GIUNTI, P. HERTNER, G. NUÑEZ (a cura di), Editorial Comares, Granada 2004, pp. 291.

Negli ultimi anni la storiografia in tema di sviluppo dei servizi urbani ha contribuito a rivitalizzare la storia urbana, documentando, da un lato, le grandi trasformazioni indotte dai processi di industrializzazione nell'organizzazione dello spazio urbano, dall'altro, a fronte delle problematiche di sovraffollamento e di inquinamento che la stessa industrializzazione recava, gli interventi e le soluzioni che le amministrazioni municipali adottarono in materia di servizi (alloggi, approvvigionamento idrico, di distribuzione dell'energia, di sistemi fognari, di trasporti, ecc.) per assicurare adeguati e migliori standard di vita ai propri abitanti.

Il volume *Urban Growth on Two Continents in the 19th and 20th Centuries*, ispirato da un ciclo di conferenze internazionali, raccoglie i saggi di studiosi di diversa nazionalità dedicati alle vicende storiche vissute dalle città europee e da quelle dell'America del Sud fra XIX e XX secolo. Pur concentrandosi sulle esperienze urbane europee e dell'America meridionale, il volume, per l'ampia tipologia di casi urbani esaminati, offre un'efficace sintesi dei vari approcci allo studio della storia delle infrastrutture e dei servizi e può considerarsi, come osservano gli stessi curatori, un buon esempio di «storia urbana del mondo». La sua articolazione rispecchia l'evoluzione della questione delle reti urbane fra XIX e XX secolo, mentre dall'insieme dei contributi emerge in maniera inequivocabile che nel periodo considerato la città rappresentò un vero e proprio laboratorio tecnologico, economico e sociale, fonte di esperienze, di modelli e di innovazioni che avrebbero permeato l'intera società del tempo.

Il volume è suddiviso in tre sezioni: nella prima sono analizzati alcuni casi nazionali di sviluppo dei servizi municipalizzati, la seconda è dedicata più specificamente alle reti di trasporto urbano, la terza ai servizi di erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica. L'opera comprende anche una bibliografia della storia urbana nel XIX e nel XX secolo realizzata con il contributo degli autori dei vari saggi.

La prima sezione (*Local Life and municipal investment*) riunisce i saggi

di Robert Milward (*The economic development and impact of the urban infrastructure in Victoria Britain*), Gregorio Nuñez (*Local life and municipal services in Spain at the beginning of the 20th Century*) e Andrea Giuntini (*Networks of urban infrastructure and services in Italy in the midst of economic decisions, financial restrictions and technological limits (19th and 20th centuries)*). La seconda sezione, denominata *Urban transport*, contiene i saggi: *Running for money: finance and municipalisation in Lisbon, 1850-1914* (Alvaro Ferreira da Silva), *Spatial structures, transport networks, urban mobility. Vienna and Berlin, 1870-1914* (Paolo Capuzzo), *Public transportation in a Latin American Metropolis: Buenos Aires between 1900 and the late 1960s* (Raul Garcia Heras), *Changing policy objectives of a local public company: the profit and loss account of Transportes Urbanos de Vitoria, S.A.* (José Luis Hernández Marco). Infine l'ultima sezione (*Water and energy supply*) raccoglie i contributi di: Juan M. Matés (*The development of water supplies in Spain. 19th and 20th Centuries*), Dieter Shott (*Electrifying German cities. Investments in energy technology and public transport and their impact on urban development 1880-1914*), Kàtia Martínez (*The drawing of the gas lighting service: Brazilian development in a comparative framework*), Cèzar Honorato (*Conflict among capitalists: the beginning of electric energy in Rio de Janeiro at the turn of the 19th Century*), Marco Doria-Peter Hertner (*Urban growth and the creation of integrated electricity systems: the cases of Genoa and Barcelona, 1894-1914*), Alexandre Fernàndez (*How to regulate the supply of gas and electricity. The peculiar case of Bordeaux*).

SIMONE FARI

M. SPADONI, *Il gruppo Snia dal 1917 al 1951*, Giappichelli, Torino 2003, pp. 229.

I grandi gruppi industriali che hanno segnato lo sviluppo economico del Paese e che poi hanno rappresentato la punta di diamante del settore in cui operavano per le tecnologie avanzate e la complessità del tessuto produttivo non sono molti e la Snia è uno di questi. Nell'Italia postunitaria fino al primo conflitto mondiale la seta fu il principale comparto industriale, nonostante il costo elevato e il conseguente consumo ristretto ne decretassero un progressivo declino e nel primo dopoguerra emersero e si affermarono le fibre artificiali e sintetiche, che incontrarono il gusto del pubblico per la loro economicità e dettero il colpo di grazia all'industria serica. L'Italia seppe inserirsi rapidamente e con successo in questo nuovo campo, dove si evidenziò da subito come azienda leader la Snia Viscosa, al cui interno operarono imprenditori di calibro internazionale, fra i quali spicca su tutti Riccardo Gualino, il fondatore. Sorta nel 1917 da un accordo fra quest'ultimo e Agnelli, la Snia iniziò ad operare come compagnia di navigazione negli anni della guerra sulle rotte fra l'Italia e l'A-

merica per poi compiere un radicale mutamento produttivo e puntare su un settore decisamente innovativo, quello delle fibre tessili artificiali.

La storia della Snia è anche un capitolo della storia torinese e, pur avendo dato un contributo importante all'economia del Paese, sia l'impresa che, più in generale, il comparto, erano stati oggetto di scarsa attenzione da parte della storiografia. Il libro della Spadoni, che non è solo la storia di un'impresa o neppure quella della produzione del rayon in Italia, colma questa lacuna, ricostruendo le varie fasi di crescita, quelle di recessione e crisi, spesso legate all'andamento della congiuntura internazionale, le vicende societarie e gestionali. Non mancano neppure l'indagine dei personaggi che ne hanno segnato le sorti e l'analisi dei settori in cui deteneva partecipazioni, toccando così molti aspetti del nostro processo di industrializzazione.

DANIELA MANETTI

F. ONIDA, *Se il piccolo non cresce. Piccole e medie imprese italiane in affanno*, Il Mulino, Bologna 2004, pp. 236, € 15.

Con la crisi della grande impresa pubblica e privata a partire dagli anni Settanta e l'affermarsi dei distretti industriali nelle regioni del Nord e del Centro Italia, al quale è connesso il successo del cosiddetto «made in Italy», si iniziò a puntare l'accento sulle piccole e medie imprese quale elemento anomalo, ma peculiare e vincente del modello italiano.

Successivamente è emerso come la ridotta dimensione delle imprese costituisca uno dei problemi del nostro apparato industriale, alla quale sono connessi la scarsità della ricerca, il basso tasso di innovazione e il limitato impiego di capitale umano qualificato. Da tutto questo prende le mosse l'Autore, con l'obiettivo di individuare le cause strutturali e culturali del fenomeno e di proporre eventuali correttivi. E riflettere sulla natura del nanismo significa anche inquadrare i vari aspetti del capitalismo italiano, delle istituzioni e della società e interrogarsi sulle ragioni della perdita di slancio della nostra economia, dato l'evidente nesso fra la scala ridotta delle aziende e la modesta crescita del sistema economico.

Compongono il volume i seguenti capitoli: *Crescita dimensionale delle imprese e competitività: fattori di rallentamento*; *Piccolo non è sempre bello*; *L'Italia nella competizione internazionale: un declino?*; *Quale futuro per i distretti?*; *Impresa familiare e finanziamento della crescita*; *Innovatori con poca ricerca: perché?*; *Contesto istituzionale e disincentivi «ambientali» alla crescita delle imprese*; *Prospettive*. A questi si unisce l'*Appendice*, con storie di alcuni gruppi italiani di medie dimensioni che sono diventate imprese multinazionali di successo, quali, ad esempio, Bracco e De Longhi.

DANIELA MANETTI

AA.Vv., *La Cassa di Risparmio di Trieste 1842-2002*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 447.

L'Università degli Studi di Trieste aveva promosso alcuni anni addietro un insieme di ricerche sulla storia economica della città: da tale programma nel 1996 l'allora presidente della Fondazione CRT ebbe l'idea di realizzare una storia della Cassa, nella quale vennero coinvolti sia studiosi e docenti, in gran parte del locale ateneo, sia ex dirigenti e funzionari della Cassa, memoria storica delle vicende più recenti.

Ne è nata un'opera che non si limita a ricostruire la storia di un istituto di credito così strettamente legato al proprio territorio, ma esamina, attraverso un percorso lungo oltre un secolo e mezzo, gli avvenimenti italiani e internazionali che hanno segnato la storia della città. La Cassa nasce e si sviluppa in un contesto storico unico, in una Trieste ormai seconda città dell'Impero Asburgico e suo principale porto; dopo il primo conflitto mondiale la banca vive la difficile realtà del dopoguerra, ma la situazione che seguirà alla seconda guerra mondiale sarà ancora più pesante, condizionata come fu dalle successive occupazioni militari tedesca e jugoslava e dal periodo dell'amministrazione alleata, conclusa nel 1954. Con il ritorno all'Italia, la Cassa riprese la sua espansione, caratterizzata dalla crescita delle regioni del Nord-Est e, in seguito al crollo del muro di Berlino, dell'Europa centro-orientale. Gli ultimi anni hanno, infine, visto, la costituzione della Fondazione CRT e l'integrazione dell'istituto nel Gruppo UniCredito Italiano.

Hanno contribuito a quest'opera: Tommaso Fanfani (*Le origini delle Casse di Risparmio nel sistema italiano e austriaco*), Roberto Finzi (*La nascita della città emporio e i primi sviluppi del sistema finanziario locale*), Loredana Panariti (*Il credito a Trieste. 1919-1850*), Giovanni Panjek (*La Cassa di Risparmio e il mercato del credito a Trieste dalla seconda metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*), Amerigo Apollonio (*La Cassa di Risparmio di Trieste fra il 1918 e il 1945*), Giampaolo Valdevit (*Il dopoguerra. 1945-54*), Luigi Milazzi (*La Cassa di Risparmio di Trieste dal ritorno dell'Italia agli anni Settanta*), Tito Favaretto (*I riflessi dei mutamenti economici e politici nell'Europa orientale sull'attività della Cassa di Risparmio di Trieste. 1975-2000*), Nerio Benelli (*I limiti del mercato locale e i problemi del loro superamento. 1980-97*), Giuseppe Paoletti (*La Cassa di Risparmio di Trieste-Fondazione e il suo operato nel decennio 1992-2002*).

DANIELA MANETTI

P. LEGRENZI, *Creatività e innovazione*, il Mulino, Bologna 2005, pp. 129, € 8.00.

Creatività e innovazione sono stati per molto tempo due ambiti di ricerca contigui, ma separati: del primo si sono tradizionalmente occupati gli psico-

logi, del secondo gli economisti. Le ricerche dell'ultimo decennio hanno, invece, fatto saltare ogni barriera in un campo che prima era stato dominio anche dei critici d'arte, degli storici della scienza, degli esperti di marketing e formazione aziendale. Le domande che cos'è la creatività? perché non si riesce ad essere creativi con maggior frequenza? oggi possono essere affrontate in un quadro teorico unitario. Se un tempo l'attenzione era concentrata sulla creatività individuale, ora sono ugualmente rilevanti gli scenari collettivi, dalle imprese ai laboratori scientifici, alle nuove tecnologie che producono innovazione. Ma come nascono le nuove idee? Quali processi mentali le generano? Esistono ambienti più favorevoli di altri? E, infine, si può imparare ad essere creativi? L'autore affronta tali questioni nei seguenti capitoli: *La lunga storia della creatività*; *Creatività, scoperte e innovazione*; *Gli ostacoli alla creatività*; *La creatività come fenomeno sociale e l'empatia*; *Creatività e innovazione tecnologica*; *Un quadro complessivo*. A Legrenzi il problema della creatività ricorda, per molti aspetti, quello della felicità. Chi è felice non si pone il problema della felicità; chi, viceversa, se lo pone, può avvicinarsi maggiormente al nodo della questione, procedendo in negativo, piuttosto che in positivo. Insomma, è più facile dire ciò che ci impedisce di essere felici o creativi che non il contrario. Eliminando ciò che non è creativo, i limiti umani, gli errori, i vincoli, la chiusura mentale, il pensiero acritico è possibile dare confini meno incerti a quel territorio variegato e complesso dove domina la creatività. Essa non è qualcosa di magico, non è figlia dell'improvvisazione e non corrisponde a un'idea romantica, ma è un possibile punto di arrivo di un percorso contrassegnato da difficoltà, vicoli ciechi, trappole, un percorso a ostacoli che richiede determinazione e costanza. Se consideriamo la struttura dei processi cognitivi che presiedono alla nascita di idee creative, vediamo che queste nascono più facilmente dal confronto di un certo numero di intelligenze che dall'intuizione del singolo individuo e perché possa esistere tale confronto su un determinato problema è necessario un contesto socio-istituzionale in cui siano in molti a pensare. Occorre, in altri termini, una società orientata alla produzione di conoscenze e non una società che deleghi il tutto a pochi isolati «creativi». L'idea finale del funzionamento della creatività è, per l'Autore, «proprio quella di un Regno, dove il Re sembra libero e non determinato da nessuno. Eppure, a ben vedere, si scoprono attori di contorno, che non solo lo vincolano, ma con i quali lui deve continuamente alimentare un processo di scambio empatico, obbedendo a regole che non sono facilmente codificabili».

DANIELA MANETTI

M. MORCALDI, *Le scuole industriali (1880-1930). Formazione e capitale umano*, Angeli, Milano 2004, pp. 127, € 13.

Da tempo la storiografia economica ha sottolineato il ruolo dell'istruzione nello sviluppo economico di un paese, basti pensare alla riconosciuta im-

portanza delle *Technischen Schulen* nel decollo tedesco e, al contrario, al peso avuto dallo scarso interesse per l'istruzione pubblica nel declino relativo della Gran Bretagna all'inizio del XX secolo. Si ricordi poi il pionieristico lavoro di Carlo Maria Cipolla su *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale* – apparso in inglese nel 1969 e due anni dopo in italiano in una edizione che ebbe limitata circolazione, ripubblicato nel 2002 – alla cui base stava il suo costante interesse per il fattore umano e per il ruolo della cultura nello sviluppo della società e che si inseriva in quel filone di studi nato negli anni Sessanta e riconducibile alla cosiddetta *economics of education*, di cui egli intuì subito gli orizzonti che poteva dischiudere.

L'Autrice ha fondato la propria ricerca sulla documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, dove si trova un vasto, anche se talvolta lacunoso, materiale riguardante l'istruzione tecnico-industriale ed i numerosi istituti professionali creati in Italia dopo l'Unificazione. Il suo è, dunque, un organico tentativo di sintesi (dato che troppo pochi sono ancora le ricerche su questo tema e la gran parte concerne singole scuole o università), al quale unisce l'analisi di un caso particolare, dedicato all'istruzione industriale nel salernitano, il che le consente di leggerne le vicende sullo sfondo delle tradizioni locali.

Il volume si compone delle seguenti parti: *Il quadro europeo; Musei e scuole industriali; Un Case Study; La svolta del Novecento*.

DANIELA MANETTI

W. PANCIERA, *Il governo delle artiglierie. Tecnologia bellica e istituzioni veneziane nel secondo Cinquecento*, Angeli, Milano 2005, pp. 254, € 20.

L'importanza strategica della fabbricazione del salnitro fu chiara al governo veneziano sin dal Cinquecento che per questo creò un vero e proprio sistema di controllo pubblico strutturatosi definitivamente attorno agli anni 1570-73, quelli della guerra di Cipro, mentre gli storici italiani hanno a lungo mostrato scarsissimo interesse per il controllo della produzione della polvere da sparo. A questo erano inoltre connessi e strettamente intrecciati le caratteristiche delle bocche da fuoco e dei materiali indispensabili per farle funzionare, il loro utilizzo tattico, le innovazioni tecnologiche e gli aspetti politici che riguardavano la gestione delle artiglierie. Le attività promosse dal governo coinvolsero non solo la Serenissima e la sua laguna, ma anche i domini italiani e marittimi in una rete che coinvolse tutto lo Stato. Il sistema di controllo, che si perfezionò nei due decenni successivi alla battaglia di Lepanto, faceva perno sul Consiglio dei dieci, giunto allora all'apice di un secolare processo di concentrazione del potere, che sin dal 1504 istituì al proprio interno un Provveditore alle artiglierie, supremo responsabile esecutivo in materia. Dominato da una ristrettissima oligarchia, il Consiglio utilizzò la

guerra e la «pace armata» nel quadro di un più ampio processo di centralizzazione che, secondo Panciera, rispondeva a una logica non molto differente da quella che caratterizzava le grandi monarchie nazionali europee. Nel caso di Venezia il governo delle artiglierie fornisce così «una misura della forza centripeta delle tendenze centripete dello stato rinascimentale»: quella delle artiglierie fu, non a caso, la prima delle competenze fatte proprie dal Consiglio dei dieci nel corso del XVI secolo e l'ultima ad essere ceduta dopo la svolta costituzionale del 1582-83.

In altri termini, ciò che interessa all'Autore non è tanto riaffermare il contributo dei cannoni nella battaglia del 7 ottobre del 1571 e nemmeno stabilire quale ruolo abbia rivestito Lepanto nella storia militare navale, bensì comprendere come si arrivò ad assicurare una tale efficacia dell'artiglieria e principalmente quale fosse la base materiale che consentì quella supremazia tattica che, per quanto temporanea, determinò la vittoria in uno scontro rimasto epocale. A suo parere, infatti, Lepanto va considerato come l'apice di un sistema, il risultato militare di un'evoluzione politico-istituzionale, tecnica e mentale che riguardò l'intero apparato statale veneziano. I suoi esiti non sono cioè comprensibili se estrapolati da un contesto assai complesso, di cui facevano parte l'Arsenale con le sue fonderie, le nuove fortezze, le nitriere, le fabbriche di polvere e le polveriere dello stato veneto, che costituirono soluzioni originali sia dal punto di vista architettonico che culturale, «tardivi frutti, forse avvelenati, del nostro Rinascimento». La parabola del potere che investì il Consiglio dei dieci durante il Cinquecento ebbe come sbocco finale un orientamento fortemente repressivo in politica interna, il disimpegno a livello internazionale e un'impronta conservatrice per le istituzioni oligarchico-repubblicane. La pace, invece, rese possibile il ritorno a meccanismi decisionali un po' meno esclusivi e più allargati che maturarono all'insegna del recupero di una parte delle prerogative del corpo del Senato.

DANIELA MANETTI